

I figli alla conquista dell'autonomia

Famiglia Mamme iperprotettive e genitori eccessivamente contenitivi a volte sono un vero e proprio ostacolo per i figli: intervista alla psicologa e psicoterapeuta **Alessandra Moranzoni**

Laura Di Corcia

In *Natale in casa Cupiello* di Eduardo De Filippo il personaggio di Tommasino (un lavativo sulla trentina ancora a casa dei genitori) rappresenta il classico esempio di che cosa può combinare un'educazione troppo protettiva e contenitiva nello sviluppo psichico di un bambino. Niente da fare: le mamme chioce, pur essendo spesso un vero campione di altruismo e generosità, non consentono ai propri figli di svilupparsi in modo corretto, saggiando le loro capacità e venendo a patti con i loro limiti, in un processo – lungo, difficile, talvolta doloroso – che a poco a poco li porta verso l'individuazione personale e la cosiddetta «adulità». Di questi temi si è parlato qualche settimana fa a Chiasso, in un incontro organizzato dall'Associazione L'OASI (in collaborazione con l'Associazione Zerocinque) che ha visto come protagonista Alessandra Moranzoni, la quale svolge l'attività di psicologa e psicoterapeuta con bambini, adolescenti e adulti presso lo Studio La Stanza Blu di Varese. A lei abbiamo rivolto alcune domande per meglio approfondire la tematica.

Dottoressa Moranzoni, le mamme troppo protettive possono danneggiare lo sviluppo del bambino?

È importante che la mamma sia in completa sintonia con il bambino, ma che gradualmente si renda un po' straniera, che apra uno spazio fra sé e il bambino di movimento dove lui possa sperimentarsi, sia a livello relazionale ed emotivo sia a livello fisico. La mamma eccessivamente protettiva tende a saturare questa zona, che è invece di fondamentale importanza affinché il bambino impari a mettersi in gioco. Il genitore che sostiene, invece, lascia fare al bambino o alla bambina le proprie esperienze, fa in modo che rimanga nella difficoltà e la superi.

Ben vengano l'asilo nido e le baby sitter, solitamente demonizzati.

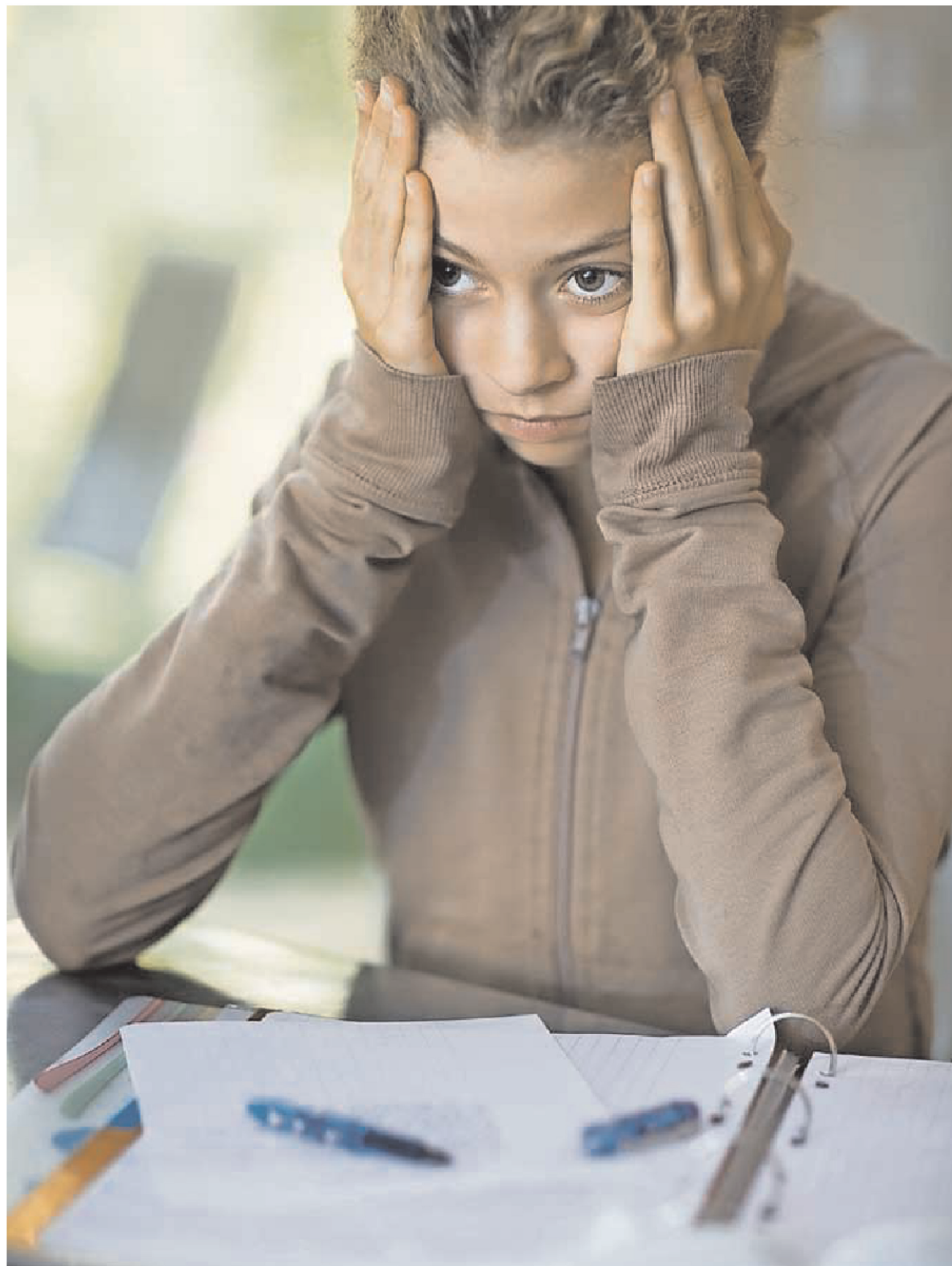
Penso di sì, naturalmente nei tempi e nei momenti in cui il bambino è pronto per entrare in una struttura o cominciare ad avere una relazione con una persona che non sia la madre, quindi attraverso un percorso ponderato e graduale.

Cosa fare quando un bambino non vuole proprio andare alla scuola materna, piange e si dimena?

Ci sono bambini che fanno molta fatica; in quei casi credo sia importante capire cosa succede proprio nella relazione con la mamma. Spesso la difficoltà non è solo del bambino, ma anche della madre; è un passaggio difficile per entrambi, specie se si tratta del primo distacco. La coppia mamma-bambino va quindi accompagnata dall'educatore che dovrebbe sforzarsi di comprendere il disagio che la genitrice può provare nell'affidare suo figlio o sua figlia ad altri. Non esiste un modello cui aderire e nemmeno uno standard, ogni coppia è una coppia a sé e va capita e aiutata, anche perché l'esperienza del distacco è troppo importante per essere gestita con superficialità.

Veniamo al percorso di studi vero e proprio: molto spesso i genitori vedono che i figli non riescono a scuola e tendono a intervenire, controllando il diario anche a ragazzi delle medie e addirittura delle superiori, non concedendo quindi ai figli di autogestirsi.

Ebbene, spesso è difficile per il genitore tollerare che il figlio riesca male, a scuola come in altri campi, e per questo a volte tende a sostituirsi al figlio. La presenza dei genitori è necessaria e di sostegno, ma le madri e i padri devono fare lo sforzo di mettersi in gioco in prima persona, facendo esperienza del percorso dell'apprendimento che è la cosa più importante, altrimenti il ragazzo o la ragazza sviluppa solo un senso di successo o di fallimento e non sperimenta tutti i gradienti, del riuscire un po' bene, un po' no, un po' così come vorrebbe, un po' meno...



Spesso per i genitori è difficile tollerare male che i figli non riescano bene a scuola. (Keystone)

Che conseguenze comporta l'educazione eccessivamente contenitiva?

Non permette l'espressione della persona, quindi non le consente di individuarsi, di separarsi e di riconoscersi con le sue caratteristiche personali. Si resta mischiati, non ci sono più confini fra la mamma e il figlio. Avere una propria identità è fondamentale per il benessere emotivo, si tratta di qualcosa di basilare e imprescindibile.

Questo approccio materno ha conseguenze diverse sul figlio maschio o sulla figlia femmina?

No, le conseguenze diverse sono dettate semplicemente dal contesto culturale. **Un genitore che si accorga che il suo partner è eccessivamente contenitivo nei confronti del figlio o della figlia, cosa può fare di concreto?** Io credo che ci voglia una terza per-

sona che aiuti la coppia genitoriale. È fondamentale che qualcuno di esterno dialoghi con entrambi e li aiuti a trovare un nuovo equilibrio. In ogni caso, ognuno ha il suo stile: il papà lancia in aria il bambino o la bambina, cosa che la madre non farebbe mai, ma va bene così. Il piccolo sperimenta diverse sfaccettature, modalità differenti e questo è arricchente.

Ci sono spesso genitori – padri, ma anche madri – che invece hanno una modalità opposta, ovvero buttano i figli nell'acqua fredda aspettandosi che imparino a nuotare e anche in fretta.

A volte alcuni genitori sono eccessivamente esigenti e spingono il figlio troppo avanti, forzando le tappe dello sviluppo, ma in questo modo il bambino si sente lanciato allo sbaraglio, e ciò non è utile, anzi, dannoso. Si tratta in genere di geni-

tori che fanno fatica ad accompagnare il figlio o la figlia nel graduale processo di crescita per motivi legati ai loro vissuti non elaborati fino in fondo.

Un'ultima domanda: cosa fare di fronte alle reazioni di rabbia dei propri figli?

Molto importante è la capacità, da parte del genitore, di sopportare l'ambivalenza dei sentimenti provati nei confronti del bambino o della bambina. Verso i figli non si sentono solo tenerezza e amore, ma anche rabbia, disappunto, invidia, eccetera. Meglio portare alla luce queste sensazioni, in modo che non agiscano a livello inconscio. La madre e il padre che tollerano i sentimenti ambivalenti nei confronti dei propri bambini, più facilmente tollereranno le reazioni ambivalenti dei propri figli, quindi la rabbia e la frustrazione.